

Molte le battaglie importanti spesso l'attività dei comitati sostituisce l'inerzia delle istituzioni locali
Il lavoro di tantissime persone che rischia di essere vanificato dalla mancanza di coordinamento

Duecento organizzazioni spontanee sparse in ogni zona della capitale

IL POTERE DELLA GENTE

Viaggio nell'arcipelago dei Comitati di quartiere

È LA FAVOLA della rapa: tira tira e si scopre una botola, alza il coperchio e gli occhi si immergono in un universo immaginario, fatto di mille e mille realtà sconosciute. È un po' quello che succede cercando di capire cosa si muove nei quartieri, se esistono e come lavorano le aggregazioni di cittadini che si danno da fare, giorno per giorno, per cambiare i loro rioni e la città. Si pensa di imbattersi in qualche comitato di quartiere che resiste, con le unghie e con i denti, ad un'ondata di generale disinteresse per le forme di partecipazione e si scopre invece un microcosmo bruciante di realtà e di iniziative, di associazioni culturali, ecologiche e ambientaliste, comitati di inquilini, centri sociali, comitati contro la droga, associazioni di piccoli proprietari, comitati di borgata, gruppi di resistenza ed assistenza mutualistica contro gli sfratti, associazioni di solidarietà internazionale, un panorama multiforme, un tessuto democratico ricchissimo.

Non sono i comitati di quartiere della metà degli anni Settanta, inutile cercare nelle loro idee e nelle loro iniziative il progetto con la p mausoleo, capace di disegnare il futuro della capitale. Non sono però meno validi: molti di loro sono tematici, si occupano di un solo problema, ma lo fanno a fondo, con competenza. Altri, la maggior parte, nascono su esigenze del momento, soprattutto nei quartieri nuovi, dove più si soffrono le conseguenze di un'urbanizzazione selvaggia, e dove l'età media degli abitanti è bassa, e c'è più voglia di farsi sentire, di battersi per cambiare le cose.

LE BORGATE — Da Borghesiana a Corchella, da Prati a Tor Vergata, da Roma Nord a Roma Sud, fino a Massimina a Longarini, Dragone, Infernetto... l'elenco potrebbe continuare, lunghissimo, la prova che per le capitali le borgate sono tuttora una realtà grossissima. Centinaia di migliaia di persone vivono senza gli aiuti del gas, con le bombe, per avere la luce sopportano il frastono dei gruppi elettrogeni, pozzi neri invece di reti fognarie, strade che quando piove diventano fiumi, niente presidi sanitari, niente scuole, niente mezzi pubblici... In queste realtà l'attività associativa della gente è ricchissima. Solo in ottava circoscrizione ci sono più di trenta comitati di quartiere, ma ce ne sono moltissimi anche nella zona dell'Aurelia, nell'entroterra di Ostia. Spesso non hanno sedi, si riuniscono in locali di fortuna, molte volte sono le parrocchie ad ospitarli. Molti dei comitati che i cittadini hanno ottenuto per il miglioramento di quelle zone si devono all'attività di questi comitati: sono stati questi ad occuparsi delle battaglie per il condono e la perimetrazione delle aree, sono i comitati ad organizzare manifestazioni e delegazioni in Comune e circoscrizione perché l'amministrazione si interessi dei loro problemi.

COMITATI ECOLOGICI PER LA DIFESA DEL TERRITORIO — Sono moltissimi e sorgono come funghi in una città preda dell'inquinamento, del padroni del cemento, delle discariche. Ci sono comitati per la difesa e lo sviluppo del litorale, l'associazione per la difesa del Pineto, quella per l'apertura di Villa Carpegna, il comitato per la realizzazione del parco della Caffarella, l'associazione per il Tevere, il progetto Trastevere, gli amici di Villa Ada, il comitato per il parco dell'Acquedotto... Anche qui l'elenco può essere lunghissimo, segno di un bisogno diffuso di difendere e sviluppare gli spazi verdi, cartina al tornante di un'ecologia ecologica sviluppata. In questi comitati sono moltissimi i giovani che si impegnano. Tra le varie realtà merita di essere nominato il comitato per la difesa della valle dei Casali, in XVI circoscrizione, che raggruppa una ventina di associazioni che si battono contro la lottizzazione della valle. Si può dire che ogni parco, ogni angolo verde della città ha i suoi angeli custodi. Non sempre la spuntano: molto spesso vince la speculazione, a volte succede anche che le esigenze ambientaliste si scontrino con i bisogni di una città affamata di case. Ma cosa sarebbe questa città senza il loro controllo quotidiano? Per fare solo un esempio, piccolo piccolo, nel bel mezzo del parco

Il potere della gente. Quasi duecento comitati divisi per tutti i quartieri e le borgate della città. Un'esperienza che esiste ormai da vent'anni, che ha ragioni profonde nel senso comune dei cittadini. Di fronte ad un problema, ad una situazione difficile, sorgono aggregazioni spontanee. Gente che non si è mai occupata di politica è pronta a scendere in piazza, ad organizzare iniziative, a farsi sentire. Non è un fatto scontato, come può sembrare a prima vista, ma una cosa importante, che contribuisce a formare l'ossatura del tessuto democratico della città. È una realtà alla quale «L'Unità» vuole dare voce. C'è un arcipelago di comitati di quartiere che sfornano iniziative in continuazione, che si battono per migliorare le condizioni di vita della gente, che faticano per farsi sentire, tanto è vero che i giornali di quartiere si moltiplicano.

Per la cronaca dell'«Unità» il fatto che nei quartieri nascano iniziative per la difesa del verde, per la costruzione di una scuola, di una strada, per risanare una borgata, per realizzare centri di aggregazione e di divertimento, è una notizia. Nelle nostre pagine, periodicamente, ci sarà una rubrica per raccontare che cosa succede nel movimento democratico dei quartieri: il giorno di una riunione, l'appuntamento per una manifestazione, l'orario di un concerto, un appello per costruire un coordinamento tra strutture territorialmente vicine che si occupano dello stesso problema e vogliono unire le forze. Un servizio, insomma, per i cittadini, per sapere che di quel problema, anche piccolo, c'è qualcuno che si occupa. Un modo anche per unificare un'esperienza che mette in campo moltissime energie, ma che rischia di disperdersi in mille rivoli.

Una realtà ricchissima e varia, una miriade di iniziative: dai problemi delle borgate alla difesa dei beni ambientali, dalle lotte contro gli sfratti alle associazioni culturali che organizzano feste e spettacoli

«Sacco e Vanzetti» di Colli Aniene ci sarebbe adesso un palazzo. Ma non ci sono solo battaglie di difesa, fatte per resistere al degrado ecologico, ma anche studi, proposte, dibattiti per il recupero edilizio e urbanistico della città. Molto interessante l'esperienza del comitato di quartiere di Monteverde Vecchio, che è nato nel settembre dello scorso anno dopo il grolio di un palazzo in via Pisacane. Morirono due persone, schiacciate sotto le macerie della loro casa, senza che nessuno si fosse mai accorto che era pericolante. Il comitato ha raccolto degli esperti, e si prefigge di preparare una mappatura della zona, circoscrivendo i palazzi a rischio, per proporre lavori di restauro.

LE ASSOCIAZIONI CULTURALI — Somigliano molto a comitati di quartiere, ma si interessano di problemi che escono dai confini dei rioni. Si occupano ad esempio di pace, dei problemi dei popoli oppressi, di lotta alle tossicodipendenze, della difesa dei diritti dei cittadini. Una realtà capillare che organizza la partecipazione alle manifestazioni pacifiste, che a volte fa sorridere dichiarando «zona demilitarizzata» un quartiere o una circoscrizione, ma che testimonia di una città viva, pronta ad interessarsi anche dei «grandi» problemi. Molti sono i centri per l'aiuto e l'assistenza ai tossicodipendenti, come l'associazione «La Tenda», a Tiburtino III: sorgono spontaneamente, il più delle volte hanno forse troppo esigue per affrontare in modo concreto un problema così grosso, ma comunque hanno un peso nell'affrontare il problema. Ci sono anche realtà valide e sperimentate negli anni, come la cooperativa «Maggiara 80», che offre tra l'altro servizi alle donne tossicodipendenti durante la gravidanza e si occupa anche di alcoolismo. Ma scopo principale delle associazioni culturali è quello di organizzare e movimentare la vita nei quartieri: ne sono un esempio le scuole popolari di musica, che a Roma sono ormai una realtà consolidata. Ci sono poi strutture che organizzano concerti, spesso utilizzando i gruppi musicali di base, si fanno corsi di pittura, fotografia, di yoga, di danza, di agopuntura, di archeologia, di musica da camera e sinfonica, come l'associazione «Amici della musica», che organizza concerti di musica «colta» in periferia. Non mancano i corsi di ceramica, né le attività per bambini, gli stage teatrali e l'«Inframondo» per gli handicappati. Molte realtà poi vivono organizzate gite, feste, serate di ballo. Spesso le associazioni intervengono tempestivamente su problemi drammatici, quando ancora le istituzioni segnano il passo. È il caso del circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», che ormai da anni si occupa di prevenzione contro l'Aids e offre un servizio di assistenza.

I COMITATI DI INQUILINI — Sono la novità portata dai grandi agglomerati abitativi sorti a Corchella, a Tor Bellamona, a Casal de' Passi, a Laurentino... si è scoperto che non serve un quartiere per fare un comitato quando ci sono dei palazzoni che hanno più abitanti di un paese. Sorgono per trattare con lo Iacp, con il Comune, con la coop che ha promosso la casa ad un prezzo che diventa ogni giorno più salato e che non porta a termine i lavori. In gioco c'è il futuro di grandi centri fatti di case nuove, ma che non hanno le strutture di supporto necessarie: dai centri commerciali alle scuole, alle farmacie, ai presidi sanitari, ai cinema e ai teatri, alle strutture sportive. Comitati di inquilini sorgono anche nei vecchi quartieri, lì dove la speculazione preme e si moltiplicano le lettere di sfratto, dove imperverano le vendite frazionarie. Anche lì c'è un'importante attività mutualistica, che difende soprattutto i più deboli, chi, tante volte, non saprebbe neanche come fare per consultare un avvocato. Un quadro di massima, che sicuramente non rende giustizia ad una realtà complessa e variegata: dietro le poche righe che accompagnano ogni comitato illustrato nelle pagine successive ci sono storie lunghissime, il lavoro quotidiano di migliaia di uomini e di donne. Un lavoro prezioso per la crescita democratica della città, ma nello stesso tempo così poco collettivo, frazionato, discontinuo...

Roberto Gressi



E a Trastevere dissero: «È ora di svegliarsi»

È stato uno dei primi e dei più combattivi degli anni Settanta. Il Comitato di quartiere Trastevere è un esempio di ciò che rappresentò allora questo nuovo tipo di aggregazione di base. Per almeno sette anni ha incalzato di proposte la Circoscrizione partecipando alle scelte politiche del quartiere. Nato nel '71, vi erano rappresentati tutti le forze politiche, eccettuato il Msi e i liberali, anche se il gruppo trainante era quello della sinistra. Comprende inoltre i rappresentanti di varie realtà sociali e produttive come gli artigiani, la Comunità di S. Egidio, gli anziani, cittadini comuni, lavoratori della scuola e della sanità, circoli ricreativi. Ognuno di questi nominava i propri rappresentanti per la formazione del consiglio di gestione (15 persone). L'intero Comitato a sua volta si suddivise in commissioni che lavoravano su tematiche specifiche e che registravano i malcontenti e i problemi del quartiere. «Da poco ristrutturato il convento di S. Egidio, il Comune ci diede una stanza come sede del Comitato, dice una delle sue animatrici Paola Gabrielli. «Era aperto tutti i giorni e diventò un luogo dove tutta la gente del quartiere — soprattutto giovani — si incontrava, discuteva, si organizzava, proponeva e denunciava. Per questo acquistò anche un forte peso contrattuale verso le istituzioni: in Circoscrizione non veniva presa decisione che ci riguardasse senza informarci o contattarci. Noi eravamo sempre presenti ai consigli comunali e circoscrizionali e rendevamo pubbliche le scelte che si stavano facendo in zona», spiega Gabrielli. Il comitato di Trastevere ha lavorato soprattutto per i servizi. Ha creato un centro

L'onda del '68? Eccola

«Quasi tutti i comitati di quartiere sono nati dopo il 1972, sull'onda delle lotte sociopolitiche del '68. Così scriveva dieci anni nel suo libro «Il decentramento urbano a Roma» lo studioso Romano Bettini. Una ricerca della Comunità di Sant'Egidio su quaranta comitati della città conferma questo giudizio: il vento del '68 aveva messo le ali all'impegno nelle organizzazioni di quartiere; nove si erano formate nel 1976, dodici nel 1975, undici nel 1974, quattro nel '73, uno nel 1972 e tre nel 1971. I comitati, quelli che vivono ancora oggi, sono il frutto di quella straordinaria stagione di partecipazione politica. Ma alle loro spalle ci sono esperienze altrettanto importanti, nate quando nella capitale circolavano ancora le truppe alleate e le armi: le consulte popolari di quartiere e i movimenti per la casa. «Era appena finita la guerra — ricorda Aldo Tozzetti, dirigente storico del Pci — c'era una città dissestata, in uno stato d'abbandono indifensibile. Mancava tutto il pane, le case, le scuole. La periferia della città poteva esplodere da un momento all'altro

sanitaria e alla previdenza. Quando dopo due anni e mezzo il Parlamento, su nostra iniziativa, cancellò quella norma le nostre sedi furono affollate da migliaia di persone. Ancora un salto nel tempo e siamo all'autunno caldo: nei borghetti vivono ancora 14 mila famiglie: organizzate dall'Unità (il sindacato Inquilini e assegnatari) occupano 560 alloggi dei Beni stabili, della Banca d'Italia, dell'Immobiliare. Si apre una nuova fase ma ora la casa non fa parte del bene in tutte le organizzazioni di quartiere. Sono gli anni della nascita dei comitati di quartiere: odierne, associazioni in cui si riconoscono le forze di sinistra, ma anche i cattolici impegnati sul versante sociale. Proprio la comunità cattolica di Sant'Egidio preparò nel 1975 una ricerca molto vasta sulle organizzazioni di base: ne analizzarono 40 sulle 90 esistenti nella città. Erano tutte nate da pochi anni, vi partecipavano operai ma anche studenti, insegnanti e impiegati. Insieme al Pci (il partito più presente) c'erano rappresentanti del Psi, della Dc e dei repubblicani. Molto vari gli

«Tutti per uno» ai confini della metropoli

Da più parti si dice che l'VIII circoscrizione è una «mina vagante». E non a caso. I suoi ventotto comitati di quartiere da tre anni riuniti in Coordinamento danno battaglia e colpi ai fianchi alla Circoscrizione e alla amministrazione comunale. «Il Coordinamento è nato perché in VIII ci sono quartieri ben serviti e altri che non hanno nulla — dice Aniello Spera, uno dei più attivi —. E quando in consiglio devono decidere in quali zone impegnare i finanziamenti pubblici noi cerchiamo di indicare suddivisioni adeguate, a favore di chi ha più bisogno. Anche per non far perdere la volontà di comitati più forti e agguerriti. Il Coordinamento — che ha sede in via di Vermetico 40 e in via dei Colombi 160 — si interessa dell'andamento generale di una zona che conta 150.000 abitanti, con un perimetro che va da Lunghezza, San Vittorino e Tor Vergata fino alle più centrali Torre Nova e Torre Maura. È costituito dai presidenti di ciascun comitato. Questi ultimi a loro volta svolgono un'attività autonoma sul territorio con un proprio gruppo dirigente eletto pubblicamente. A Tor Bellamona hanno anche un rappresentante per ogni scala di palazzo. Ogni volta che c'è da appoggiare la lotta di un singolo quartiere il Coordinamento si muove in blocco. È un sistema di solidarietà e di organizzazione tra comitati unico nella città. Quelli delle borgate sono di più recente costituzione, gli altri invece hanno già una tradizione. I temi affrontati e su cui si batte il Coordinamento riguardano prevalentemente i trasporti, la sanità, il condono edilizio. Singolarmente i diversi comitati cercano di ottenere parchi pubblici e strutture sportive. Il quadro generale che denuncia da tempo questo organismo di

Luciano Fontana

g. d'a.

Gianfranco D'Alonzo